

TEATRO DEL POPOLO

politeama

CINEMA MULTISALA BOCCACCIO

CINEMA GARIBOLDI

CINEMA S. Agostino

COLLE DI VAL D'ELSA

POGGIONSI

CERTALDO

POGGIONSI

COLLE DI VAL D'ELSA



Barbara Ronchi (41 anni)

Dieci Minuti

PRODUZIONE Italia 2024 REGIA Maria Sole Tognazzi SCENEGGIATURA Maria Sole Tognazzi, Francesca Archibugi CAST Barbara Ronchi, Margherita Buy, Fotini Peluso, Alessandro Tedeschi, Anna Ferruzzo, Marcello Mazzarella DISTRIB. Vision Distribution

DRAMMATICO DURATA 102'

Cambiare prospettiva. È la cosa che la protagonista di *Dieci minuti* (Bianca, aspirante scrittrice trentenne di Roma, lasciata dal marito e caduta in un gorgo di depressione) si sente dire da tutti quelli che tentano di salvarla: la psicologa (Margherita Buy) che le consiglia di provare per dieci minuti al giorno esperienze mai vissute prima (nel caso di Bianca: andare a un funerale, fare sesso occasionale, rubare...), la sorellastra (Fotini Peluso) più giovane e spiccia con gli uomini, pure l'ex marito (Alessandro Tedeschi), che se n'è andato perché sfinito dal continuo flirtare con il disastro della compagna (nel passato che emerge un po' alla volta c'è anche un tentato suicidio...). A guardare da un'altra prospettiva il mondo - il solito del cinema romano-centrico, anche se per una volta in ambienti suburbani vagamente credibili - è anche la regia di Maria Sole Tognazzi, che adattando con Francesca Archibugi il romanzo *Per dieci minuti* di Chiara Gamberale entra nella crisi della sua protagonista, la filma in situazioni convenzionali (pianti, liti, crolli, incontri rivelatori, rinascite...) e ne ricomponi il puzzle mentale cercando punti di vista inattesi (campi lunghissimi, riprese aeree) e muovendosi al medesimo ritmo dei suoi affetti incerti: non solo verso l'ex marito e la sorella, ma anche e soprattutto verso la madre, alla quale Bianca torna nel finale liberatorio. La terapia indicata dal titolo è in realtà un semplice MacGuffin, strumentale al ritratto di una donna a pezzi ben scritto ma incerto nel tono da assumere (ironico, rabbioso, rapsodico, lirico), a cominciare dalla stessa Barbara Ronchi, brava solo quando recita in sottrazione. **ROBERTO MANASSERO**

Nel nuovo, sensibile e affettuoso film di Maria Sole Tognazzi, c'è davanti al tavolo della psicanalista Margherita Buy (certo è perfetta) una sedia sbilenco, una gamba mezza rotta. È simbolo di psicologie fragili, prima la neo divorziata che cerca emozioni nuove, ma sulla trovata non si insiste. Ispirandosi al romanzo di Chiara Gamberale *Per dieci minuti* (Feltrinelli), aggiunta una sorella e scrivendo la storia con Francesca Archibugi,

l'autrice esamina senza giudizi morali la bella confusione sentimentale, patrimonio indispensabile di ciascuno; focus sulle psicologie femminili, ma non solo. Un'incertezza, sfumata in ambiguità, che Barbara Ronchi e Fotini Peluso rimandano in platea con un dosaggio raffinato fino al finale, capolavoro di doppiogioco (m. po.)

Manuale di rinascita dalla depressione o corso di pedagogia amorosa per

ragazze succubi (del compagno, di se stesse)? Incapace di comprendere l'abbandono nonostante ricca anamnesi, Bianca (Ronchi) si affida a severa psicoterapeuta cognitiva (Buy) e alla tosta sorellastra (Peluso). Dal romanzo di Gamberale, è una lezione rivestita di melò cauto e ibrido («vorrei ma non voglio»). Questo se riuscite a contattare i fiati della epidemica recitazione pseudo naturalistica che ammorbida la cineiv. Il cast regge.

s. d.

QUEI DIECI MINUTI che ti cambiano la vita. Almeno secondo una psichiatra steineriana che propone, come terapia, a una giovane aspirante suicida il "gioco" di fare qualcosa di inedito ogni giorno per dieci minuti nel corso di un mese. In altre parole, di lanciarsi nel vuoto per guarire, "per smettere di avere paura. E tornare a vivere". Come scrive Chiara Gamberale in *Per dieci minuti* (Feltrinelli, 2013) testo da cui Maria Sole Tognazzi ha liberamente diretto *Dieci minuti* ora in sala. Sceneggiato insieme a Francesca Archibugi, il film vede Barbara Ronchi nei panni di Bianca, la giovane paziente a cui la psichiatra Margherita Buy propone la taumaturgica sfida. *Dramedy* introspettivo al femminile - come nelle corde e negli interessi della più giovane di casa Tognazzi - si struttura sulla classica drammaturgia in parabola ascendente generata da una crisi profonda (e apparentemente insostenibile) della protagonista, il cui percorso risolutivo è narrato nella scansione dei "dieci minuti" quotidiani, frammentata dalle cause e conseguenze del trauma. Che altro non è che l'abbandono improvviso del marito. Malafrattura, sisa, abita altrove, in questo caso in un Sé egotico accecante rispetto alle esigenze altrui.

Quei 10' giornalieri - rocamboleschi e goffi di Bianca - costituiscono l'elemento avventuroso e comico del dramma, riferiti puntualmente in psicoterapia e restano, di fatto, il momento più felice di un testo cui sembra mancare quel pizzico di convinzione necessaria a soddisfarne le nobili intenzioni, persino nella sempre brava Ronchi, qui (giu-

stamente?) smarrita. Assai convincente è la performance della giovane Fotini Peluso (magnifica scoperta di Francesco Bruni) nel ruolo di una sorellastra innamorata della vita.

Anna Maria Pasetti

Barbara Ronchi è Bianca, la protagonista. Improvvisamente vede finire in pezzi la relazione con l'uomo a cui era legata da 18 anni. Lui è Alessandro Tedeschi, suo partner anche nella vita.

Tutto bene con il suo compagno? Tutto benissimo (ride). Però è stato molto strano fare un film insieme per la prima volta per raccontare la fine di una relazione.

La rottura col marito sembra essere la fine di tutto e invece è l'inizio di una rinascita.

Sì, attraverso i 10 minuti Bianca comincia a ricostruire. È un film a cui tengo perché racconta di un disagio mentale e di quanto la psicoterapia possa aiutare a ritrovarsi. Mi è piaciuta la necessità di scavare fino al nodo del problema, di andare in profondità per cercare di capire da dove tutto ha avuto origine.

Il primo impatto col suo ruolo?

È semplice all'inizio pensare a Bianca come a una vittima. Poi si capirà che le cose non stanno così. È un film corale. Nel momento in cui lei alza gli occhi e comincia a interessarsi a chi le sta intorno, gli altri personaggi sbocciano. E finalmente Bianca capisce che anche loro sono deboli quanto lei e che la debolezza è la cosa più tenera in un essere umano.

La difficoltà più grande?

Quella di tenere lontana Barbara da Bianca perché la tentazione di sovrapporre le due persone è stata molto forte. Interpretare questo personaggio mi ha spinto a farmi molte domande su come io mi comporto con gli altri e nella coppia.

E li ha provati i 10 minuti?

Fare questo film è stata una vera terapia. L'ho provato sulla mia pelle e ho realizzato che in effetti un senso ce l'ha. È destabilizzante pensare che episodi, anche insignificanti, che accadono quando sei piccolo ti segnano per tutta la vita.

Ad esempio in che sfide si è lanciata?

Ho mangiato zuppa inglese per la prima volta. E ho fatto telefonate difficili a persone che non sentivo da molto con cui avevo condiviso tanto. L'importante è sempre non giudicare il viaggio altrui, ma mettersi nei panni degli altri. Ognuno ha la propria guerra interiore, per questo bisogna sempre essere gentili.

Ch. P.

Alessandro Tedeschi
(43 anni)



IL RACCONTO DI UNA RINASCITA

DI CHIARA PISELLI

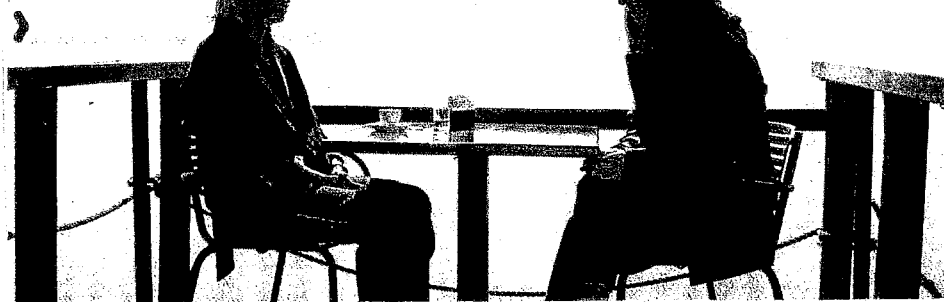
Maria Sole Tognazzi parla a Ciak di Dieci minuti, l'innovativo thriller sentimentale in sala dal 25 gennaio con (strepitose) protagoniste Barbara Ronchi, Margherita Buy e Fotini Peluso.

«**A**bbandono e rinascita. Sfide e incontri che ti cambiano la vita». Questa la materia prima alla base di *Dieci minuti* nelle parole della sua regista Maria Sole Tognazzi che, insieme a Francesca Archibugi, ha firmato la sceneggiatura (liberamente ispirata al romanzo omonimo di Chiara Gamberale). Un giallo di sentimenti, di indizi che si svelano pian piano grazie a rimandi temporali perfettamente armonici.

Da dove nasce il desiderio di dar vita a questa storia?

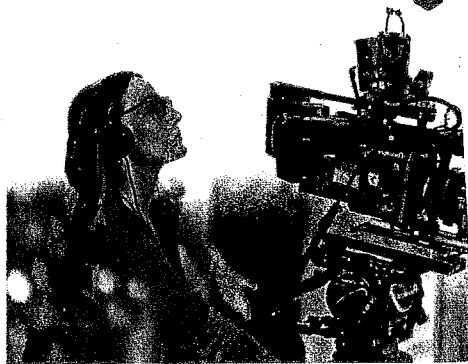
Da una serie di coincidenze. Mi ha attratto l'idea contenuta del libro, la sfida dei dieci minuti. Poi la possibilità di scrivere le scene con Francesca,

Margherita Buy e Barbara Ronchi in *Dieci Minuti*.



Fotini Peluso e Barbara Ronchi in *Dieci Minuti*.

Maria Sole Tognazzi (52 anni) durante le riprese del film.



la solidarietà tra le donne protagoniste, di generazioni diverse e con caratteri diversi. Tutti elementi che mi hanno spinto ad andare avanti.

Una rottura, un licenziamento, un tentativo di suicidio. Tradimento e abbandono, di una partner e di una figlia. Non si può non farsi coinvolgere.

Mi ha sempre interessato il coinvolgimento dello spettatore. Mi viene naturale immaginare un pubblico che si immedesima. Quando capita a me è sempre un'emozione forte. Ciò che si vive attraverso le storie raccontate dagli altri diventa un gancio a cui ci si aggrappa per non sentirsi soli.

C'è tanta psicologia in questo film.

Sì, il film parla a chi è finito in pezzi dopo una separazione brutale e riesce a rialzarsi con più consapevolezza grazie agli incontri che la vita offre (se si hanno gli occhi per accorgersene). Bianca (Barbara Ronchi) non risolverà completamente i suoi problemi ma attraverso questi incontri comincerà a capire da quali nodi iniziare a sciogliere la matassa.

Margherita Buy è la psichiatra che a Bianca propone un patto: 10 minuti di una cosa mai fatta prima come soluzione per sbloccarsi.

Prove a volte leggere e divertenti, come il nail salon, a volte intense e sfidanti, come l'incontro

Fotini Peluso è Jasmine, sorellastra che spingerà Bianca a superare i limiti che si impone.

La sfida più grande di questo ruolo?

Sviluppare un rapporto tra sorelle che non si conoscevano prima. È stato complicato trovare la giusta misura, ragionare su come il personaggio - all'apparenza forte ma pieno di fragilità - riesca a mettere da parte dinamiche familiari come l'abbandono del padre. Ho trovato magico il processo di crescita delle sorelle e molto umana la capacità di accettare e guardare oltre.

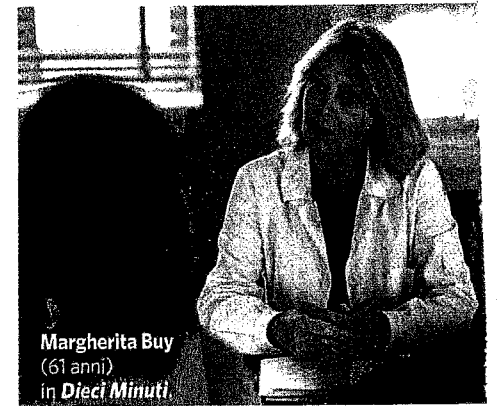
Cosa l'ha divertita di più?

I personaggi sono calibrati alla perfezione. La comicità esce fuori quando non te lo aspetti dal confronto tra le varie personalità. Diverte vedere la diversità umana in un contesto comune.

Le protagoniste si tendono la mano, fanno rete e si stimolano a vicenda. Nessuno si salva da solo?

Nì. Il percorso si fa insieme perché è lungo e pieno di ostacoli, c'è bisogno di persone che ci aiutino a migliorare. Però sono convinta che in fondo in fondo ci si salvi da soli. Il viaggio si fa con gli altri ma la presa di coscienza è una scelta personale.

Ch.P.



con la madre. Ogni prova è uno stimolo a uscire dalla comfort zone, un viaggio per tappe che diventano motivo di studio su se stessa. Troverà indizi che la portano a conoscersi in modo sincero, per la prima volta.

Un espediente che le ha offerto l'occasione di mettere in scena anche un po' di comedy.

Anche se è molto difficile da raggiungere, cerco costantemente l'equilibrio tra drama e commedia. I miei film sono sempre non del tutto divertenti, non del tutto drammatici, e molto malinconici. Grazie alle prove di Bianca, *Dieci minuti* diventa una sorta di road movie ricco di incontri, un viaggio a tratti intimo a tratti leggero.

Il film parte dal racconto di una crisi esistenziale ma alla fine lascia lo spettatore con sensazioni positive, di rinascita ed empowerment.

Contiene tante cose che mi stanno a cuore, a partire dall'emancipazione della donna, fissazione che ho da 10 anni. Ma qui volevo affrontare anche il tema della libertà della donna, quando si sente fortemente dipendente da un uomo e da una relazione. In tante pensano di non potercela fare da sole dopo la rottura, di non essere più in grado di camminare da sole. La storia di Bianca racconta di una donna che ce la farà, con molto dolore ma ce la farà. ■